

Con la collaborazione di Carla Belia.

© 2018

Editing: Sonia Merli

Progetto grafico ed impaginazione: Paolo Moretti

Isbn/Ean: 978-88-6074-994-9

Prima edizione: 2018

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di luglio 2018 presso la tipografia “Digital Print-Service”, Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Giovanna Casagrande

Lo Sbarco e il Formaggio

*Lettere di Clara Mariotti e Gaspare Casagrande
1941-1945*

Morlacchi Editore

Presentazione

Isabella Farinelli

Diceva Roman Jakobson che la peculiarità del linguaggio poetico è quella di porre in parallelo elementi che in altri modi si escluderebbero. O sarebbero forse disposti gerarchicamente: per cronologia o in ordine di importanza.

Ma a ben guardare questo parallelismo si cela anche nel linguaggio quotidiano, quando lo si rilegga con i filtri della posterità, che, lei sì, stabilisce a volte delle gerarchie, non di rado talmente artificiose da diventare provvisorie, superabili dalla storiografia accorta. Gerarchie che fanno barriera a una reale comprensione della realtà di tutti i giorni, come veniva vissuta.

Ecco che allora arrivano, in soccorso dello storico – come del poeta – gli archivi – la macchina del tempo – le persone vive, reali – a tamponare lacune, fare giustizia di giudizi soggettivi e affrettati e persino dell'eccesso di emotività e di lirismo, ripristinando la tela del *continuum* che si tesse in sordina nei capillari, sulle punte delle dita che lavorano, sotto le piante dei piedi che camminano davvero.

Le fonti dove storia e letteratura si alimentano alla stessa sorgente: un uomo, una donna.

Gaspare e Clara sono, al tempo stesso, due personaggi e due ragazzi. Potremmo incontrarli ancora lungo le strade, nella vita di tutti i giorni, senza saperlo. Che si frequentano, si innamorano, si scambiano messaggi, all'inizio sottintesi, poi necessariamente scritti, come accadeva più spesso una volta e

come accade ancora, benché su diversi supporti. Lui è geometra e si occupa delle terre di famiglia, lei è maestra e cerca alacremente di costruirsi un futuro solido, per sé e per la famiglia, nell'attività postelegrafica.

Accade a loro, come a tutti, di incrociare la Storia, quella che si ritiene scritta con la maiuscola (da chi?), quella che "rimane", si sedimenta nei bollettini, nei libri, nei documenti cosiddetti ufficiali. I nostri due ragazzi, dal canto loro, pur costruttori e figli di quella storia, sedimentano la loro piccola grande esistenza, giorno per giorno, alito dopo alito, passo dopo passo.

C'è un'altra cosa che noi attingiamo da fonti indirette, ma che per loro fu terribilmente diretta e quotidiana: la guerra, quella che oggi chiamiamo la Seconda Guerra Mondiale. Quotidiana e terribilmente "minuscola" in quanto ubiqua, onnipresente, integrata (per usare una parola oggi in voga) a tal punto da generare quel parallelismo che dà il titolo al libro: lo sbarco in Normandia (oggi divenuto simbolico, ma allora non l'unico, come vedremo) e il formaggio per mandare avanti la *routine*. Senza solennità, senza enfasi, senza retorica: non è di maiuscole la vita, e neppure la poesia se per questo.

Ma, appunto, sono loro a stabilire dove stia la maiuscola, con l'inconsapevole diritto acquisito sul campo. Per Gaspare ogni dichiarazione d'amore lo è; Clara appare più prudente e senz'altro mai astratta, ma la sua passione prorompe ancora più ardente da queste premesse:

«Ora mi sono proposta di solo studiare per potere vincere al concorso, e non amare, e lo farò! Quando avrò vinto il concorso allora voglio amare, sì amare tanto, quanto mai nessuno avrà mai fatto, tanto più di tutta l'acqua del mare, di tutte le stelle che stanno nel cielo!»

Comincia e si alimenta, la storia di Gaspare e Clara, dove i secoli hanno messo radici: via del Verzaro, dove tuttavia «el verde è sempre fresco» come dice il *Conto di Corciano e di Perugia*, romanzo tardo medievale di autore ignoto, testimoniato da un solo manoscritto, che narra le origini leggendarie di Perugia.

È qui che Clara sogna coi piedi per terra, sa essere dolce e fermissima, creativa e solida, ardente e previdente, come tantissime donne di tutti i tempi hanno imparato a fare.

Per sé, per i suoi e per lui, la giovane alimenta la vita *epioúision*: quell'aggettivo del *Padre nostro*, attestato una volta sola, che l'esegesi attribuisce al «pane nostro», *quotidiano* per forza di cose o altrimenti è la fame – come fu, si sa, in tempo di guerra. *Epioúision*: quanti esegeti intorno a una parola che, chissà, apparteneva forse semplicemente alla lista della spesa, o delle provviste.

«In Francia gli inglesi hanno sbarcato fra Cherbourg e Le Havre con forze ingentissime, si prevede una grande offensiva, per ora nessun'altra novità ... Ho avuto il formaggio un kg e ½, ho mandato così a tua madre £ 300 non so se siano sufficienti. ... Quando puoi, mandami pure dell'altro formaggio che avrò piacere e mi farai la cortesia di dirmi tu il prezzo, io non so scandagliarmi».

Così scrive Clara a Gaspare nel giugno 1944 per ringraziarlo delle derate che lui riesce a mandarle dal suo rifugio di Montelovesco, nel quale le lettere gli vengono recapitate tramite parenti e amici (rilevanti nella tessitura del racconto e della vicenda!); ed è Clara a inviargli le notizie di politica internazionale, che si spera porranno fine al conflitto, anche se per ora esso continua a generare spaventi ripetuti.

Ma tutto è, sempre, «per ora». Non solo lo sbarco e il formaggio: il parallelismo diventa anche quello tra le bombe e il cappotto, la casa in pericolo e la cioccolata, squisitamente (*sic*) perugina:

«Senti, Rino, in previsione di qualche imminente bombardamento, ti consiglieri far venire a prendere, quando hai occasione da qualcuno, il tuo cappotto e la muta buona e tutto il resto, perché noi ti avvisiamo che quando suona l'allarme scappiamo via come siamo siamo, senza prendere nulla neppure della roba nostra, quindi non vorremmo che in caso di

una disgrazia tu abbia a lamentarti, in quei momenti non si pensa nessuna cosa, solo a scappare... Noi abbiamo oramai pianto tutte le nostre cosine, sarà una fortuna se potremo salvarci, addio a tutte le nostre cose care, addio la mia casetta. Se ci penso divento scema ti assicuro, capisci che quando suona l'allarme, quasi sempre gli apparecchi sono sopra e c'è solo il tempo di scappare anzi qualche volta neppure c'è. Fammi sapere se la Maria ti ha dato le 2 cioccolate Perugina ed il torrone...».

Fraasi degne d'essere incartate nei Baci: ma solo oggi che gli allarmi non suonano più – non quelli, e tutti dovremmo forse esserne un po' più consapevoli.

La storia di Gaspare e Clara, modello di milioni di altre storie, procede su questo doppio binario: la Provvidenza e il maiale troppo caloroso, la Pasqua e il *trench* riparato, il mandarino e il guanto perduto e la sventata minaccia di licenziamento «per abbandonare, anzi, cedere il mio posto a un uomo!». La grazia giunta *in extremis* a un condannato a morte per intercessione del vescovo Mario Vianello, di cui Clara informa il suo amato, si abbina, poche righe dopo, alla dolcezza di «9 mele, 4 tavolette di cioccolata e 6 etti di amaretti (fatti da noi)». Non c'è intenzione letteraria anche se c'è una costante elaborazione di cultura vissuta. Tutto viene mandato a Gaspare tramite Angiola, messaggera di manicaretti che non sono qui un lusso, ma conservano intatti valore e sapore.

Non è da meno il *mélange* che Clara studia per fare un pullover a Gaspare:

«Ho girato tanto per poterti trovare un colorino extra, ma non c'erano più tinte. Allora, ho pensato di mischiartela un filo bianco e uno turchino così credo che verrebbe un bel lavorino ... Ti mando da Angiola 100 cappelletti, sono pochi appena 25 per ciascuno, ma ne abbiamo fatti ben poco per mancanza [di] quei vari generi che ci occorrono ... Due copie di pinoccate che mi ha regalato zia Angiolina».

È la ricetta mai edita dell'amore in atto, che s'ingegna di tramandare la vita anche quando la materia prima sembra insufficiente. Perché «dopo la tempesta viene il sole, dice il proverbio» e Clara si professa sicura che «il sole verrà pure per noi. Oggi soffriamo per questa lontananza, domani Dio ci ricompenserà dandoci la nostra famiglia».

Convieni credere alla «bersagliera», come la definisce un collega in una poesia a lei dedicata. «In pelliccia e via con tanti riccetti in testa, tip top tip top alla festa degli sposi»: così si vede lei stessa (quando comincia a specchiare in ogni coppia la realizzazione del suo stesso sogno d'amore). E così continuiamo a vederla.

Chi ha conosciuto Clara, ma anche chi non l'ha mai incontrata, la trova intatta, resa più attiva e donna dal suo Gaspare, in queste pagine sorgive, pulsanti di realtà e di ideale senza confusioni né ambiguità, senza concessioni alla melensaggine ma neppure al cinismo e al disincanto (non c'era tempo neppure per quello benché, a rigore, potesse esserci il motivo).

Clara è riconoscibile anche in quello che è stato il suo esito migliore, fortemente voluto: la mente e il cuore che hanno curato la regia di queste pagine, di altissimo valore culturale, umano, morale, spirituale, anche se tali aggettivi rischiano di sbilanciarne la sublime semplicità.

Un lavoro esemplare anche metodologicamente, significativo per tutti, da un carteggio che rischiava di rimanere ignoto e che invece finisce per rivelarsi molto al di là delle intenzioni. Uno di quei casi che non sono un caso, ben noti a chi conosce la serendipità (o vogliamo chiamarla provvidenzialità?) con cui a volte i documenti della vita trascorsa, quasi animati o *animae* di per sé, decidono di parlare non più al passato, non solo al presente, ma molto al futuro.

Gaspare rimane defilato ma è ben visibile nella sua costanza solida, devota, nel suo amore ovunque dichiarato e manifestato nei fatti, sui vari fronti – espressione qui tutt'altro che metaforica. Ed è in gran parte manifesto attraverso le parole di Clara, che lo ritiene e lo conferma degno del suo amore (e non era cosa da poco).

Gaspare e Clara allo stato puro, anima e corpo negli aspetti pratici della vita, nelle nottate di lei al fronte degli apparati telegrafici, narrate tuttavia in *sermo cotidianus*, senza enfasi, ad avvalorare tutto il resto, compresi i sentimenti. Perché è questo il binomio, per chi non lo sapesse, per chi la vita non la conosce ancora. Diceva una volta la poetessa Maria Luisa Spaziani durante una trasmissione radiofonica: «Stamattina sento che potrei scrivere *L'infinito*, ma c'è da andare a pagare la bolletta del gas, rinnovare l'abbonamento, sollecitare l'idraulico...» «...ed è subito sera», aggiungerebbe un altro poeta.

È sera, sì: ma mai del tutto, dicono Clara e Gaspare in queste pagine costantemente orientate al futuro, al progetto, alla vita da costruire e ricostruire.

Molto, moltissimo hanno da dirci. Gaspare e Clara, come quel giorno in cui unirono le loro vite per la vita: due personaggi e due ragazzi, imprevedibilmente storici, involontariamente poetici, inconsapevolmente eterni.